

ARTALE D'ALAGONA

Melo-Dramma in tre atti
Libretto di "Ignoto"

Musica di **Pietro Antonio Coppola**

1ª rappresentazione: Catania, Teatro Comunale, Primavera, 1831

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Federico III, Re di Sicilia, basso (SALVATORE DESTEFANI)

Artale d'Alagona, basso (ANTONIO CASANOVA)

Bianca, soprano (FRANCESCA LONGONI)

Elfrida, soprano (MARGARITA ALBIS)

Corrado, baritono (GREGORIO ROSSI)

Valmiro Acciajoli, tenore (LUIGI DE ROSA)

Giulio Staiti, generico

*Coro di Damigelle seguaci di Bianca,
di Guerrieri Angioini, ed Aragonesi.*

L'azione è nel secolo 14, anno 1355.

La scena è in Catania, e ne' suoi contorni.

I versi virgolati [»...«] non si dicono.

Al Signor Principe di Sperlinga Manganelli

Gentiluomo di Camera con esercizio

di S. M. Commendatore del Real Ordine di Francesco I

Intendente del Valle di Catania ec. ec.

Signore,

Le stesse ragioni che mi consigliarono a porre sotto il vauole di Lei patrocinio il dramma la Straniera del nostro Compatriotta Bellini, mi determinano ad offrirle questa nuova patria produzione. Io ho la fiducia ch' Ella qual instancabile promotore di tutto ciò che contribuisce alla nostra coltura in ogni ramo di scienza e di belle arti, accoglierà questa offerta con quella stessa bontà, con cui si degnò accettare la prima. In ogni modo io la prego di considerarla come un nuovo attestato di quel profondo rispetto, con cui ho l'onore di segnarmi

Umilissimo e Devotissimo Servo

Luigi Auteri Impresario

ARGOMENTO - I nipoti di Carlo d'Angiò non avevano ancora perduta ogni speranza alla dominazione di Sicilia.

Per la morte del Re Ludovico figlio di re Pietro II, nel 1355 fu chiamato al Trono di Sicilia il minor di lui fratello Federico ultimo della Stirpe della casa d'Aragona, così detto Federico il Semplice.

I fautori della casa di Chiaromonte, che tenevano le terre migliori di Sicilia, in opposizione diretta ai Catalani, ed in conseguenza a coloro, che parteggiavano pel Re, avean ridotte le nostre contrade un campo di civile discordia. Quindi per opera di Nicolò Cesareo, che tratti ad inganno i Chiaromontani, ne ottenne il Castello di Matagrifone in Messina da lor dominato dopo la infausta morte di Matteo Palici, il Re Luigi e la Regina Giovanna d'Angiò, che in Napoli regnavano, spedirono a Messina il gran Siniscalco Nicolò Acciajoli. Questi colle sue truppe, e alcuni aderenti della casa di Chiaromonte assaltò i Castelli di S. Salvatore e Matagrifone, che furono costretti a rendersi con due sorelle del Re Federico Bianca, e Violante, le quali con onorevole compagnia furono mandate a Reggio alla Regina, e da questa amorevolmente ricevute, ed accarezzate. Ritornarono però a Messina coi Sovrani di Napoli ove quest'ultimi furono acclamati quai Re di Sicilia. Ubbidivano frattanto a Federico III le Città Catalane, e quella di Catania principalmente era di forte ostacolo ai divisamenti di Re Luigi, stanziando nella stessa Federico, ed a suoi fianchi Artale d'Alagona Capitano di sperimentato valore. Fu in effetto Catania lo scoglio delle conquiste di Luigi; imperocchè assediata dall'Acciajoli questa Città, fu egli dalle truppe d'Artale, e per mare, e per terra battuto totalmente e disfatto a segno, che i Sovrani di Napoli furon costretti ad evacuare Messina, lasciando con essa ogni idea della conquista di Sicilia.

Durando le ostilità, Bianca e Violante erano restate in potere di Re Luigi; ma avvenendo, che in uno degli scontri delle armate nemiche cadesse nelle mani di Artale Raimondo del Balzo Conte Camerlengo di Luigi, che questi in grande estimazione teneva, la libertà delle sorelle del Re, fu cambiata col riscatto di Raimondo.

L'azione principale del presente Melo-dramma è la vittoria di Artale sulle armi Angioine. Tutt'altro, oltre il fin qui detto, vi si debbe riguardare non storico, ma immaginato.

A comodo del verso l'Acciajoli, s'è chiamato Valmiro.

Il fatto si legge in Fazello de Rebus Siculis dead. poster. lib. 9. In Giannone storia Civile del Regno di Napoli lib. 23. cap. 2. ed in altri storici delle cose patrie.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Tenda di Acciajoli vicino le mura di Catania.

La notte è vicina. Bianca, Staiti.

Bianca - E dove a forza trarmi
Empj volete?

Staiti - Taci.

Difesa le nostr'armi

A voi saranno.

Bianca - E voi d'onor capaci

Sareste! e quale scampo

Di rei nemici in campo

I nostri avranno?

Staiti - Quel, che d'amor si attende

Un cor fedele, e grato.

Bianca - Che parli?...
Staiti - In queste tende

Al suo Valmiro allato.

Bianca - Valmiro!...

Staiti - Appien sicura

Bianca restar potrà.

Bianca - Ah, di quest'alma misera,

Oh Ciel, che mai sarà!

Staiti - Ei le vicine rade

Che l'oste avverso inonda,

Sgombrate appien, la sponda

Securo or premerà.

Restati qui: sull'onda

Tornar mi gioverà.

SCENA 2ª - Bianca.

Bianca - Ove son!... qui sola io resto!...

Qui sarà Valmiro ancora!

Quale al cor pensier funesto

Or discende, e l'addolora!

Sola... in campo... in braccio, oh Dio!

Al mio bene, all'idol mio

Chi difender mi saprà!

(alzando le mani verso il cielo) Ah tu sol, che in Ciel governi

Sommo Nume, Iddio clemente

Tu, che l'alma, e il cor discerni

Nei recessi di sua mente,

Tu dà forza al mio coraggio,

Deh m'assisti per pietà!

Sol dal Ciel pietoso un raggio

Animarlo ancor potrà.

Voci di dentro - Morte, morte!

Bianca - Quai grida!

Voci di dentro - Vendetta:

Cada spento il feroce Angioino.

Bianca - Qual fragore!... quai colpi!... vicino

Sento d'armi tremendo il cozzar.

(Si sentono verso il Campo de' colpi, ed un fracasso d'armi sempre crescente, che tratto tratto si avvicina)

Voci di dentro - S'arda il Campo, fian preste le faci.

Morte, morte, vendetta.

Bianca - Oh spavento!

Cresce il foco, più l'incita il vento,

Come, dove mi posso salvar?

SCENA 3ª - Damigelle, ed Elfrida smarrite,

indi Coro di Soldati angioini fuggitivi.

Damigelle - Bianca, Bianca...

Bianca - Mie fide...

Damigelle - Oh destino!

Su, ti muovi, drappello Angioino,

Qui dall'armi procura scanzar.

Coro d'Angioini - E perduta del Campo la speme;
Tutto cede al nemico possente.

Dalle navi sull'onda fremente

Là Valmiro si vide piombar.

Bianca (con grido di terrore, ed affanno) - Ah!... gran Dio!
(s'abbandona ad Elfrida) Egli muore!

Damigelle - Ella geme.

Coro d'Angioini - Oh terrore!

Damigelle - Ahi, crudele penar!

Coro - Fosca, ed orribile

Sbuca la notte

Dalle Cimmerie

Romite grotte.

Or sangue piovono

Gli astri lucenti,

Morte e sterminio

Fieri lamenti.

Ovunque semina

L'ostile acciar.

Oh Ciel, noi miseri

Chi può salvar! (gli Angioini partono da diverse parti)

Damigelle - Bianca - non c'ode!...

Bianca, oh dolore!

Le opprime il core

Crudele amor.

Bianca (sollevandosi quasi delirante) - Ei muore!

Ah! l'ultimo feral respiro

Diparte l'anima

Del mio Valmiro!

Crudele, e barbara

Onda che fuggi,

La spoglia esanime

Tu ne distruggi!

No... no... deh rendila

Al mio dolore,

Almen che spargere

Possa il mio core,

Sul cener caro

Di pianto amaro

I mesti gemiti

D'un rio dolor.

Damigelle - Deh vieni, muoviti

Da questo loco,

C'investe il foco,

Morte e terror.

(Elfrida, e le Damigelle sostenendo Bianca, la portano fuori della scena: frattanto la musica esprimerà il termine dell'incendio, e del fatto d'armi successo nel Campo; mentre tal movimento avrà luogo dalla parte opposta)

SCENA 4ª - Valmiro con ispada nuda, ma senza elmo, ansante, e furibondo.

Valmiro - Bianca... Bianca, ove sei? Dal ferro ostile,

Che ovunque incalza i miei, riparo almeno

Ti fia scudo il mio petto:

Bianca... Bianca... mio bene!

(rientrando in se stesso) Ah, sol d'intorno

Risponde il muto orror; deluse forse

Il mio furor Staiti?... Ah sì, con arte

Ei qui mi spinse. Il braccio mio non era,

Dall'onda ove piombai ritratto a stento,

Più sicuro a ferir... Io dunque tutto,

Tutto perdei?... Anche il valor!... No... ancora

Pur mi resta il valor... dunque si mora! (in atto di ferirsi)

Ma... oh Ciel... mia Bianca, e valicar poss'io

L'onda di Lete, e non vederti, o cara!

I dolci istanti, i più felici giorni,

Che tanto amor segnò, mai più per noi

Non torneran mai più! ma... di lei privo

Che mi resta sperare? e a che più vivo?

Là nel Ciel, nostr'alme unite

Formò il Nume onnipossente;

D'una vita, d'una mente

Le compose il gran fattor.

Nè fia mai, se in lei pur vivo,

Che divise un solo istante,

Trovi pace il core amante

Che sol pace ha nel suo cor.

SCENA 5ª - Valmiro, Staiti.

Staiti - Mio signor...

Valmiro - Che rechi?

Staiti - Bianca...

Valmiro - Bianca!... ebbene...

Staiti - Nemico stuolo,

Contro il qual pugnai, ma solo,

Al Castello ritornò.

Valmiro - Che dicesti? e fia pur vero?

Qui fu Bianca, ed io non v'ero?

Questo brando in sua difesa

Su quei vili non ruotò?

Staiti - Ti raffrena.

Valmiro - A me sia resa,

L'ira mia frenar non so. (in atto di partire)

Staiti - E che tenti?

Valmiro - In quelle mura penetrar...

Staiti - Che dici?

Valmiro - Io vinto non vi temo il vincitor.

Staiti - Ed allora?

Valmiro - Allor sospinto

Da quel foco, che mi accende,

Se a me Bianca non si rende,

Lei svenar... morire allor.

D'amor quel viso angelico

Ministro alle catene

Al suo destin più barbaro

Quest'alma avvincerà.

Come potrei più vivere

Perduto il caro bene,

Se calma ancor quest'anima

In lei sperar potrà. (parte)

SCENA 6ª - Staiti.

Staiti - Non si perda un istante, in tale stato

Da Valmiro sperar poco ci resta.

A suo vantaggio radunare spero

De' nostri ancora alcuno.

Giunger potranno i chiesti ajuti, e allora

Si torni a pagnar da forti ancora.

SCENA 7ª - Atrio spazioso nel Castello Ursino festosamente illuminato per l'arrivo di Artale.

Vi entrano in ordinanza le sue truppe dalle quali si portano le spoglie e le bandiere de' nemici.

Federico, Grandi, e Cavalieri dalla parte del Castello vengono in iscena tosto che le truppe saranno disposte:

al comparir del Re, gli antesignani calano le bandiere per salutarlo. Indi al suono di tromba, che annunzia

l'arrivo d'Artale, si avvicinano alla porta, ove lo ricevono Federico, ed i Grandi.

Coro - L'invitto guerriero,

Il duce più saggio,

Domato l'altero

Nemico coraggio,

Di palme d'allori

Si cinga, s'onori.

Dei plausi al grido,

Di gioja al bel canto,

Ripeta ogni lido

L'onor del suo vanto,
 E il mar sulla riva
 Riporti gli evviva.
 Ne frema l'audace
 Feroce Angioino,
 Ricerchi la pace,
 Si pieghi al destino,
 Che in lui non ha uguale
 La possa d'Artale. (*comparisce Artale*)
 Sian lodi al guerriero
 Al duce più saggio,
 Che ruppe l'altero
 Nemico coraggio,
 Ripeta ogni riva
 D'Artale gli evviva.
Artale - Viva del Nume amico
 Il nome augusto e santo:
 Viva di Federico
 La possa, l'amistà.
 Dovete a Dio quel canto
 Onor di mia vittoria,
 Del Re soltanto a gloria
 Il vincer mio sarà.
 Se del nemico a danno
 Fra l'armi ognor sudai,
 Ho meritato assai
 Dei miei nel fido amor.
 Di guerra al crudo affanno
 Quando l'amor succede,
 Altra sperar mercede
 Più non si può maggior.
Coro - Dei tuoi sincera fede
 Sai meritarti ancor.
Federico - Dunque, sconfitte appieno
 Restar l'armi Angioine?
Artale - A nuova guerra
 Che più sorgan, mio Re, difficil credo.
 Sgombra per noi la via del mar, sostegno
 Largo ne avrem: le avverse navi in parte
 Disperse, in parte dell'algoso fondo
 Toccan le arene, e al duce lor sommerso
 Servon d'avello: vincitor dell'onda
 In terra trassi i prodi, e intorno tutto
 N'ottenni il campo ostil arso, e distrutto.
 Vinti, fuggati, prigionieri, spenti
 Soldati, e Cavalier, chi cede, o fugge,
 O tratto a te, o sull'arena estinto
 Ti mostra l'Angioin battuto, e vinto.
Federico - Oh prode! ognor di mia possanza fosti
 Saggio sostenitor.
Artale - E 'l fossi sempre:
 Ma che? fra i nostri ancor Bianca non veggo?
 Con Balzo, ella cambiata
 Al Re Luigi, del Castello ancora
 Non rivide le mura?
Federico - Che Messina lasciò, che alto commiato
 Le porse il Re, m'è noto,
 Ma non giunse però: fra l'armi forse
 Non osando venir, di Taormina
 L'alta rocca la tien.
Voci fuori il Castello - Viva!
Artale - Quai grida!
Voci fuori il Castello - Viva Bianca!
Artale - Che piacer!
Federico (*abbracciando Bianca*) - Mia Bianca, Elfrida.
SCENA 8ª - Bianca, Elfrida, Damigelle, Corrado, e detti.
Bianca - (Mi reggi oh Ciel!)
Federico - Sorella

Io ti riveggo alfine:
 Notte per me più bella
 In Ciel non mai brillò.
Bianca - Fra i nostri, a te vicine
 Goder, gioir c'è dato:
 (Notte più infausta il fato
 Per me non preparò.)
Artale - (Affanno non usato
 Perché quel cor martira?
 Nell'esultar sospira
 E mal celarsi può.)
Federico - S'io vinsi, se mi rende
 La suora mia la sorte,
 Artal da te dipende
 Farmi felice appien.
Artale - Da me signor?...
Federico - Ritorte
 Più d'amistà tenaci,
 D'amor d'imen le faci
 Stringan fra noi.
Artale - Ebben?
Federico - Sia Bianca a te consorte.
Bianca - (Eterno Dio, che chiedi!)
Artale - Signor l'offerta eccede,
 Nè a merti miei si lice,
 Dirmi saprei felice
 Incontro a tanto ben.
 Ma Bianca ancor consente?
Federico - Che? Dubitar ne puoi?
Bianca - (M'assisti Iddio clemente:
 Destin, da me, che vuoi!)
Artale - Geme, la vedi?
Federico - Bianca,
 A che l'affanno?
Bianca - Stanca
 Da ria crudel ventura,
 L'alma non reggo in sen.
Artale - Qual mai?
Federico - Favella.
Bianca - Oscura
 Non era pur la notte
 Noi liete a queste mura
 Volgeam sicuro il piè:
 Sbuca d'estrane grotte
 Gente indiscreta, assale
 La nostra guida, e uguale
 Il battagliaiar si fè.
 Vincono quelli, e allora
 Me, le mie fide ancora
 Per calle ignoto traggono
 Nel campo ostile.
Artale - Che!
Bianca - Sola mi veggo, il campo
 Vince de' nostri il brando:
 Palpito... tremo... quando
 Ah rimembranza! scampo
 Sopra gli ostil cadaveri.
 Corrado a noi pur diè
 Brev'ora è ancor: miei palpiti
 Non frena il core in me.
Federico - Oh suora mia!
Artale - Oh perfidi!
 Ben'io gli eccessi infrangere
 Seppi d'iniqua fè.
Federico - Vieni a posarti, o cara,
 Del tuo passato affanno
 La rimembranza amara
 Più non ti affligga il cor.

Bianca - (Il mio destin tiranno
 Quante ne serba ancor.)
Artale - (Pur altre ancor saranno
 Cagioni al suo dolor.)
Federico e Artale - Un giorno sereno
 Di pace d'amore
 Ritorni al tuo seno
 Felice quel core.
 Succeda all'affanno
 Più dolce contento
 A duol si tiranno
 Succeda l'amor.
Bianca - (Un giorno sereno
 Di pace d'amore
 Brillò, quel baleno
 Spari dal mio core.
 Successe l'affanno
 Al dolce contento
 La gioja fu inganno
 E certo il dolor.)
Coro - Or lieto d'intorno
 Risuoni il bel grido
 Che casto, che fido
 Annunzi il tuo cor.

Fine dell'Atto Primo
ATTO SECONDO

*SCENA 1ª - Corte interna del Castello corrispondente
 ad una Cappella. Segue la notte. La scena è solamente
 rischiarata dall'incerto lume che dall'interno
 della Cappella viene fuori da una delle sue finestre.*

*S'avanza un guerriero con massima circospezione,
 con visiera bassa. Assicurato che nessuno lo veggia scuopre
 in lui Valmiro. Egli non avrà le sue armi, ma quelle,
 che convenir possono ad ambasciator del suo campo.*

Valmiro - Silenzio cupo intorno regna... Oh notte!
 Prolunga i negri vanni, ancor nascondi
 Il temerario passo a cui mi spinge
 Onta, vendetta, amor, possente amore.
 Vinta dall'oro la custodia aperse
 Sentiero ignoto a me, e già qui stommi.
 Bianca! mio nume! il vedi?... a te Valmiro
 Anche l'onor consacra: in finta veste
 Pur s'ammanta per te, e tu non corri
 Rapida qual baleno
 Sue pene a mitigar col pianto almeno!
 Ma che!... d'incerto passo
 Odo rumor! Chi sarà mai!... s'avanza
 Da questa parte alcuno: o cor, costanza.
(si ritira sotto le arcate, che mettono alla Cappella)

SCENA 2ª - Bianca, Elfrida, dal Castello, Valmiro in disparte.

Elfrida - E dove andar pretendi? Ancor l'aurora
 Del bruno ciel non diradò gli orrori.

Bianca - E credi mai, che il giorno, il sole stesso
 Più per me sorgerà lucido, e chiaro?

Compagna a duolo amaro
 Eterna notte in cor mi sta.

Elfrida - Ma riedi
 Alle tue stanze, alcuno
 Non sappia pur, ch'ivi non sei.

Bianca - Ben dici:
 Va, mi precedi. Umile a Dio preghiera
 Porger mi lascia, ancora al Dio di pace
 Un balsamo si cerchi al cor trafitto:
 Da lui calma s'implori. Ei sol elemente
 Conforto appresti all'agitata mente. *(Bianca abbraccia Elfrida,
 che ritorna al Castello. Indi Bianca s'avanza verso la Cappella)*

Valmiro - Ver me chi viene?
(cerca allontanarsi dal luogo ove stava)

Bianca - Qual rumore... Oh cielo!
 A che mi turbi mentre ch'io t'imploro? *(torna ad avanzarsi)*
 Ma... non vaneggio... fra quell'ombre alcuno
 Or muove incerto il piede;
 Che mai si tenta?... Ardir m'è d'uopo... Ebbene,
 Chi sei che qui t'aggiri
 I passi altrui spiando?

Valmiro - Ah, non m'inganno!
 E di Bianca la voce.

Bianca - Parla... nè t'avanzar.

Valmiro - (È dessa...) Ah, Bianca!...

Bianca - Bianca nomasti? e tu da lei, che cerchi?...

Valmiro - Pace, mio bene!

Bianca *(avanzandosi)* - Eterno Dio!... Che miro!... Sei tu?...

Valmiro - Nè mi ravvisi?

Bianca - Oh ciel!... Valmiro. *(corre precipitosamente fra le sue
 braccia ma poi se ne svincola con terrore)*

Ma che dico!... inulta, e pallida

Del mio ben terribil ombra

Ah, che vieni! un freddo palpito

Vedi come il cor m'ingombra?

Deh ten riedi alla tua morte

Teco, e tosto anch'io sarò.

Valmiro - Ma che dici? e quale inganno

Idol mio ti rasserena:

Vivo ancor quel crudo affanno

Al dolente cor raffrena:

Nel rigor d'avversa sorte

Per te un Dio mi conservò.

Bianca - Che?... tu vivi?... e sei?...

Valmiro - E sono

Quel che amasti, il tuo Valmiro

Che t'adora, che a te dono

Di se stesso fè.

Bianca - Deliro!

(a 2) Tanto ben, che il core inonda

Mai quest'alma non sperò.

Dei suoi passati affanni,

D'ogni crudel dolore

Sgombra l'afflitto core

Vicino al suo tesor.

Gli astri sian pur tiranni,

Sia pure acerbo il fato;

Se moriremo allato

Morte s'affretti allor.

Bianca - Ma in qual giungesti

Crudel ventura?

A che spingesti

Ver queste mura

Incauto il piè!

Vedi s'indora

Già l'oriente;

Non sai tu ancora:

Giorno dolente

Sorge per me.

Valmiro - Che dici!

Bianca *(con affanno)* - A perdere

Sempre il mio core.

Valmiro *(impaziente)* - Prosegui...

Bianca - Premio del vincitore.

Valmiro - Ebben!...

Bianca - Mia mano destina il Re.

Valmiro - Oh mio furore!

Non vissi invano:

(tirandola fuori) Vieni...

Bianca - Ma dove?

Valmiro - Vieni... ed altrove

S'altra speranza

Più non c'avanza
Vieni... a morir.
(*passando dallo stato di agitazione alla tenerezza*)

Ah no!... tu vivi... serbalo,
Ancor quel pianto, o cara,
Dono potrai di lagrime
Sull'urna mia versar.
Per me fia meno amara
La morte allora, e il pianto
Saprà dell'urna accanto
Lo spirito mio chiamar.
Bianca - Ah no! per queste lagrime
Di cui ti bagno, o caro,
Pensa, deh, pensa a vivere,
Dell'ire a trionfar.
Per me fia meno amaro
Morire allor, di quanto
Or m'è funesto il pianto
Sul ciglio raffrenar.

(*Bianca avrà ridotto Valmiro quasi alla porta del Castello, dalla quale procura farlo partire. Ma allo squillar delle trombe, che annunziano l'aprirsi delle porte, vede non essere più in tempo. Nella loro agitazione comparisce dal Castello Artale*)

Bianca - Squillan le trombe!
Valmiro - Incauto, or dove andar!
Bianca - Le porte s'aprono.
Valmiro - Avversa sorte.
Bianca (*di furto sommessamente*) - Artale a noi ne vien.
Valmiro - Il mio rivale!...
Bianca - Celati,
Deh poni all'ira un fren.

SCENA 3ª - Valmiro abbassa la visiera, e resta indietro.

Artale avverte l'ultimo smarrimento di Bianca, e guarda Valmiro con attenzione.

Artale - Dell'alba pria sorgesti, o Bianca:
Bianca (*con agitazione mal celata*) - Io venni
Com'è l'usato a porger prima al Nume
Dei miei voti l'omaggio.
Artale (*con sarcasmo*) - In ver pietosa.
(*sempre guardando i movimenti del guerriero*)
Ebbene: alle tue stanze
Or rieder puoi, in questo loco, il sai
Non ti lice restar. Il Re fra poco
Qui ne verrà, ove richiama i prodi
Che in battagliai jeri fur primi; allora
Di grata vista spettatrice, a noi
Pur t'accompagna.
Bianca - Io vado (*s'incammina verso il castello*)
Artale - (Ella è smarrita,
Palpitante perché? Strano sospetto
Mi scende in cor) Guerrier, t'avanza. All'armi
Alla straniera assisa
Angioino tu sembri.

Valmiro - E il sono.
Artale - E osasti
Entro le mura di Catania, il piede
Nel Castello inoltrar di Federico?
Valmiro - Se l'onor qui mi chiama, e delle genti
Il diritto mi difende, ostil guerriero
Abbenchè io fossi, esser sicuro, spero.
Artale - Ebben: e qual ti muove
Ver noi cagion?
Valmiro - Alta.
Artale - Ma qual più ancora
Può l'Angioin d' Aragonese Sire
Impetrare favor?
Valmiro - Favore!
Artale - E vinti non vi tenete ancor?

Valmiro - No finchè vita
In petto avrem.

Artale - Ma che vi resta?

Valmiro - Un brando
Ma tal, che ancor di pugno la vittoria
Tor vi potria.

Artale - E chi ardirebbe opporlo
Ai vostri vincitori?

Valmiro - Il braccio mio.

Artale - Guerrier, l'ardore, natural pendio
D'ogni francese cor, raffrena, e pensa
Qual festi prova di valor nel campo.
Soverchio ardir, che al battagliai succede,
Disperato consiglio omai si crede.

Valmiro - Se disperato io son... se tu... ma pure
Di vane voci apportator non venni.

Artale - E a che venisti?

Valmiro - Di Valmiro in nome.

Artale - Di Valmir!

Valmiro - Di lui stesso.

Artale - E ancor Valmiro
Come potria del nome suo vestirti?

Valmiro - E qual lo tieni?

Artale - Quale il vidi: estinto.

Valmiro - Oh strana illusion! ei vive.

Artale - Vive?

Valmiro - E coll'armi a tentar sorte novella
Te suo nemico singolare appella.

Vieni, t'attende al campo

D'ardir, di forza armato:

Se i nostri vinse il fato

Resta il suo brando ancor.

Artale - Se pur dall'onda scampo

Concesse a lui la sorte,

A più sicura morte

Nol tragga il suo valor.

Valmiro - E ancor di sua vittoria

Superbo aspiri al vanto?

Artale - Dell'opra mia la gloria

Vedrò compiuta allor.

(*a 2*) A quegli accenti l'anima

Il cor mi freme in petto,

S'accende di dispetto,

Di sdegno, e di furor.

Valmiro - Ebben, mi segui...

Artale - Andiamo.

Valmiro - Ivi vedrai qual core

Riserbi al suo valore

Il duce nostro ancor.

Artale - La sua sventura appresta

Valmiro - Vieni...

Artale - Son teco.

*SCENA 6ª - Federico con seguito,
Bianca, Elfrida, Cavalieri, e Guardie.*

Federico - Fermati

Artale! E quale insolito

T'accende cieco ardor!

Valmiro - (Oh inciampo!)

Bianca - (Oh suo periglio!)

Artale - Signor d'onore è figlio

Di marziale onor.

A singolar tenzone

Valmiro! **Artale** appella.

Tutti (*fuorchè Bianca*) - Valmir!

Bianca - (Sorte rubella!)

Federico - Ei vive ancora!

Artale - Altero

Lo dice quel guerriero

Nemico ambasciator.

Federico - A te quai prove addusse?

Artale - Nulla finor!

Valmiro - Saresti

Tale, che ancor potresti

Negarmi la tua fè?

Bianca - (Oh Ciel! Si perde!)

Artale - E quale

Impresa mostri?

Valmiro - Artale...

La cerchi?... Ebben, ravvisa

Valmiro istesso in me. (*alza la visiera*)

Tutti (*fuorchè Bianca*) - Valmiro! lui stesso!

Bianca - Oh Ciel, s'è tradito!

Artale - (Sprezzar quell'invito

Sarebbe viltà.)

Bianca - (Deh reggi quest'alma,

O Nume pietoso,

Più pace, più calma

Sperar non potrà.)

Valmiro - (Valmiro, che festi

Or l'ira t'accese

Tu Bianca perdesti

Più tua non sarà.)

Federico, Artale, Coro - (Ardir non usato

Accende quel core

Fra l'ire del fato

Nemico a viltà.)

Artale - Mio Re, l'onor mi chiama

Seco a pugnar m'invita

Seconda tu la brama.

Che in petto or m'arde il cor.

Federico - Ebbene, al nuovo giorno

Pugnar potrete.

Bianca - E come!

Spento di guerra intorno

Non è l'ostil furor?

Mentisce quel guerriero

Del duce avverso il nome.

Valmir conobbi, e il vero

Non è, ch'ei viva ancor.

Valmiro - (Oh amore!)

Federico - (Artale...)

Artale (*pungente*) - Bianca

Conobbe è ver Valmiro;

Ma ancor confusa, e stanca

La rende alcun martiro.

Bianca - (Quai detti!)

Valmiro - Artal, qualunque

Mi fossi io mai, di morte

(*getta il guanto ai piedi di Artale*) Ricevi il fatal segno,

Purchè guerrier, son degno

Di cimentar l'onor.

Artale - L'accetto, e di tua sorte

(*raccogliendo il guanto*) Mi sia funesto pegno.

Valmiro - Addio.

Artale - Addio.

Valmiro, Artale - Nel campo

Ci rivedremo allor.

Valmiro - Dei colpi al cimento

Quest'alma guerriera,

Se appien fu sincera

Al dir mostrerà.

Se spento Valmiro

Ci avesse la sorte,

Quest'arma la morte

Recar ti saprà.

Artale - Vedrò nel cimento

Quell'alma guerriera,

Se al pari si fiera

Che i detti sarà.

Se spento Valmiro

Non ha pur la sorte,

Quest'arma la morte

Recar gli saprà.

Bianca - (Deh, niega i tuoi raggi

Oh sole a quel giorno,

Che morte d'intorno

Terror spargerà.

Ci ascondi le stragi

D'orror lo spavento,

Che il fiero cimento

Recar ci potrà.)

Federico, Coro - Vedrem nel cimento

Quell'alma guerriera,

Se al pari si fiera

Che i detti sarà.

Se spento Valmiro

Non ha pur la sorte

È certa la morte

Se Artal pugnerà.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1ª - Appartamenti nel Castello corrispondenti alle stanze di Bianca. Coro di Damigelle, Elfrida.

Coro - All'affanno, ed al dolore

Che compresse il nostro core,

Al furor di fiera guerra

Calma, oh Dio, succeda almen.

Scenda pace, e in questa terra

Splenda il giorno più seren.

SCENA 2ª - Artale, Elfrida.

Artale - Ch'io la richiedo, Elfrida

Sappia Bianca da te. In Bianca tutto

Mal celato dolor, che dentro al core

Dura ragion comprime, appien dimostra.

» Sciolta dai lacci dell'ostil servaggio

» In mezzo ai suoi, nell'esultar di gioja

» Mai pace non mostrò: gli offerti nodi

» Differisce con arte: e non pur chiusi

» Al sonno i lumi, il giorno

» Precede; e sola, e sbigottita geme

» In solitaria parte

» Valmir pur v'era, e che Valmir non fosse

» Quel guerriero asseriva; ignoto a Bianca

» Non fu Valmiro di Luigi in corte; «

Oh, dubbio mio! fosse pur ver!... veloce

Qui s'affretta taluno.

SCENA 3ª - Corrado, Artale.

Artale - Ebben, Corrado,

A che ne vieni?

Corrado - Questo foglio a Bianca

Drizzava alcun: cercai dal messo invano

Chi l'invio (*consegna il foglio ad Artale*)

Artale (*disserrandolo con impazienza*)

E qual racchiude arcano?

(*Che lessi!*) parti. «A dubbia sorte Bianca

La mia vita affidai, vincer poss'io

Poss'io morir, se pure avvien ch'io mora

Concedi in pria, ch'io ti rivegga ancora.»

Oh crudele certezza! empia, potesti

A tuoi nemici consacrare il core!

Ella ne vien, sicuro

Di sua perfidia, or che farò?... lei stessa

A tradirsi portiam: ancor serena

L'alma a mostrar, ira nel cor t'affrena.

SCENA 4ª - Bianca, Artale.

Bianca - Ebben!

Artale (*con ironia*) - Perdona! Temerario forse
Il mio pregar ti giunse?

Bianca - Omai favella.

Artale - Memoria dolorosa i sensi tuoi

Oppresse è ver; ma tu dal ciel pietoso

Tal cercasti favor, che dileguata

Appien l'avrà dalla tua mente spero:

Dal labbro tuo sincero,

Quali per me nutrisci sensi, io bramo

Francamente ascoltar. (Già si scolora!)

Bianca - (Oh, mio coraggio or tu m'assisti ancora!)

E tempo estimi a tal pensier capace

Questi di duol momenti? Ancor dell'armi

L'ire spente non son, ed ai furori

D'ostinato nemico ancora il sangue

Ai palpiti, al timor di dubbia sorte,

Freddo ci scorre in seno.

E noi potrem securi ancor d'imene

Gradite preparar liete catene?

Artale - Che freddo ora al tuo cor discorra il sangue,

Mel credo, o donna

» Ma gelato sempre

» Ognor lo senti?... nè fia mai, che bolla

» Che caldo il cor non tel trabocchi al viso?

» **Bianca** - Che dici tu?... «

Artale - Ma pria, che giorno fosse

Mentre tutto taceva, e tu soltanto

Stanca, vegliavi offrendo incensi al Nume

Gelavi allor? o mal sopito ardore

Allor ti ardeva, e consumava il core?

Bianca - Che parli mai, superbo

Qual nutri ardere ancora!

Del tuo signor la suora

Rispetta, Artale in me.

In quel parlare acerbo

Che profferire osasti,

In Bianca appien scordasti

La figlia de' tuoi Re.

Artale - Serbai fedele al trono

Ognor gli affetti miei;

Nè meritar saprei

Rimproveri da te.

Se pure arditio io sono

Pensier non cape in core

Lontano dall'onore

Nemico del mio Re.

Bianca - E ardisci ancora?

Artale - E ardisco

Ove ragion m'infiamma.

Bianca - (Oh Ciel!)

Artale - D'iniqua fiamma

Accusar Bianca.

Bianca - Che?

Artale (*porgendole il foglio*) - Leggi, se il puoi.

Bianca - Oh morte!

Or dove sei?

Artale - La chiami?

Sappilo... se la brami

Lungi non fia da te.

Sul capo ti pende

Di morte la scure,

Da te sol dipende

Il colpo arrestar.

Nemica ti festi

Al trono, al fratello,

Nutrir si potesti

Pensier si rubello.

Deh, cangia consiglio

Nel fier tuo periglio

Deh, possa all'onore

Quel core tornar.

Bianca - (Nel crudo mio stato

Sperar, che mi resta!

Deh! affretti il mio fato

La parca funesta,

Che sola la morte

Le crude ritorte

Potrà del mio core

Pietosa troncar.)

*SCENA 5ª - Si sente indistinto fragore d'armi,
e de' colpi, come di una breccia fatta alle mura.*

Bianca, Artale, poi Corrado, e Guerrieri Aragonesi.

Artale - Quai colpi?

Bianca - Quale strepito?

Voci (*da tutte le parti ma lontane*) - All'armi!

Artale - All'armi? e quale

Ragion vi chiama?...

Voci (*più vicine*) - Artale.

Bianca - Quai voci!

Corrado (*con ispada nuda*) - Artale affretta...

Artale - Che avvenne?

Bianca - Oh Ciel!

Guerrieri - Vendetta!

Artale - Vendetta!... ebben?...

Coro - Le mura

Stuol di nemici invade,

La porta più sicura

A fieri colpi or cade.

Se ai nostri il saggio duce,

Che in guerra il conduce

Mancare or si vedrà:

La rocca al fiero assalto

Or vinta resterà.

Artale - Vinta non fia! seguitemi,

Artal la salverà.

Del Castello la porta maggiore

Coi tuoi fidi Corrado difendi; (*Corrado parte con i suoi*)

Tu veloce Enrico ti rendi

Di levante le mura a guardar. (*Enrico parte con altri guerrieri*)

Un drappello de' mei s'introduca

Di ponente al coverto cammino,

E alle spalle più attacchi vicino

Il nemico, e lo stringa sul mar.

Va tu Bianca ti unisci al fratello,

Vostro scudo saranno i più forti

Pur sapranno fra i vinti, fra i morti

Colle lor, vostre vite salvar.

Su guerrieri, il nemico è sconfitto

Se da forti brandite l'acciar.

Bianca - (Dio clemente nel fiero conflitto

Tu ci salva, ma salva Valmiro.

Ah per lui, per lui solo sospiro,

Per lui sento quest'alma agitar.)

*(Bianca rientra nelle sue stanze, Artale, corre al cimento smu-
dando la spada, seguito dai suoi guerrieri)*

SCENA 6ª - Volte interne del Castello

corrispondenti al muro battuto dagli Angioini.

Coro d'Angioini dall'esterno del Castello.

Corrado, indi Artale, e Guerrieri Aragonesi nella scena.

Coro d'Angioini - Figli di gloria - All'armi all'armi

All'etra suonino - Guerrieri carni.

D'alta vittoria - Ci fian gli allori

Premio de' nobili - Nostri sudori.

Stringiamo impavidi - L'acciar di morte

A terra cadano – Le vinte porte:
Pur sempre vivano – Il Re Valmiro
Ardir vittoria – Per lor s'uniro,
L'invitto a muovere – Temuto acciar.

Corrado *(nella scena, ai suoi Guerrieri)*
Guerrier se a vincere – Scendeste in campo
Or qui c'è inutile – Cercar più scampo:
Venite... romponsi – Le opposte mura.
Venite... un'ultima, ma più sicura
Speranza restaci, a trionfar.

Artale *(ad uno de' suoi Capitani)*
Armando seguimi – Per altra strada,
Lo stuolo indomito – Or vinto cada.
(ad un altro) Tu qui nasconditi – Coi tuoi Guerrieri
Allor, ch'io mostromi – Piombate fieri.
Enrico a batterli – Da tergo allora
Fia presto, e rapido – Sui fianchi ancora
Si affretti a cingerli – Il vostro acciar.
(Sulle disposizioni di Artale, i Guerrieri si dividono. I seguaci di Corrado ritornano alla parte dell'atrio corrispondente, dal quale Artale veniva. Armando, ed i suoi seguono Artale; restata la scena sgombra dagli Aragonesi, le mura, che dagli Angioini in tutto il corso dell'azione hanno ricevuto de' violentissimi colpi, cominciano a cadere, e quindi precipitano. Sulle loro rovine entrano con furore le truppe Angioine guidate da Erginaldo, parte d'esse si spande ad occupare il Castello, ed altra parte a guardare il loco superato. Compita tale azione, comparisce sulle mura rovinata Valmiro)

SCENA 7ª - Valmiro, Erginaldo, Guerrieri, Angioini.

Valmiro *(dalle mura)* - Soldati, alfin vincemmo.
Espugnat per noi caddero alfine
Queste superbe mura; non invano
Staiti v'adunò, nè invan gli ajuti
Giunsero in campo, sugli oppressi; e vinti,
Or voi dell'armi il dritto
Più non tragga a infierir, sia maggior gloria
Se pietade succede alla vittoria.
Erginaldo ti resta
Questo loco a guardar, dell'alta rocca
Noi tenerem la vetta,
Ivi il nemico sventolar tranquillo
Or vegga l'Angioin nobil vessillo.
(parte seguito da un drappello, tra i quali un antesignano)

Guerrieri *(rimasti in scena)*
Figli di gloria – Onor dell'armi
All'etra suonino – Guerrieri carmi.
Pur sempre vivano – Il Re Valmiro
Ardir vittoria – Per lor s'uniro,
L'invitto a muovere – Temuto acciar.

SCENA 8ª - Staiti con premura, e detti.

Coro - Qual d'armi strepito!
Staiti *(dall'alto delle mura)* - Prodi accorrete,
Erginaldo, Simone
In periglio noi siam. Artale in campo
Scese coi suoi. Or si battaglia, e fiera
Ferve la pugna; andiam, la nostra sorte
Or si decida, o dà vittoria, o morte! *(Staiti parte coi Soldati Angioini verso il loco ove Artale si era inoltrato. Frattanto, fuori le mura, si vede passar Corrado coi suoi verso la volta ove Staiti s'inoltrava, ed ove l'azione militare si suppone)*

SCENA 9ª - Valmiro traendo Bianca, quasi a forza.

Bianca - Mi lascia!... Oh Ciel!
Valmiro - Deh, seguimi.
Ci arrise sorte amica.
Bianca - Stato peggior di morte
Tu mi prepari.
Valmiro - Ah no!
Sempre con te mio bene,

Al tuo tesoro unita
Vivrem più lieta vita,
Sarem felici ognor.

Bianca - Ahi, crudo! alle mie pene,
Al mio dolor mi lascia.
A più crudele ambascia
Tu traggi questo cor.

Valmiro - Che dici? A me vicino
Per te, che fia dolor?

Bianca - Del mio più fier destino
L'ira vedresti allor.
Tu mio nemico sei.
Amarti io non potrei,
E non piombar nel baratro
D'un meritato orror.
Deh, lasciami!

Valmiro - A lasciarti
Mi spingi, o cruda?

Bianca - Ebbene,
Con te sarò mio bene:
Ma la tua man m'uccida,
Se pure un cor t'annida
Per me pietoso ancor.

Valmiro - Ah no! quest'alma fida
Trafigga il tuo rigor.

SCENA 10ª - I precedenti, indi Staiti.

Voci - Oh stragge!... oh rio spavento!

Bianca - Che sento?

Valmiro - All'armi *(girando la scena)* e dove?...
I miei guerrieri altrove
Chi trasse?

Bianca - Oh Ciel!

Valmiro - Traditi

Forse noi siam?... Staiti?...

Staiti *(traversando la scena precipitosamente)*

Valmir... siam vinti, salvati!

Valmiro - Vili, fuggite! oh rabbia!

Bianca - Mio Dio! dove salvarmi?...

Valmiro - Cresce il fragor dell'armi,

Bianca... or va... no... resta,

Ti ascondi... no... fia questa

L'ora per tutti estrema.

Moriam, ma uniti.

(prende Bianca per mano, coll'altra stringe un pugnale)

SCENA 11ª - Artale, Guerrieri Aragonesi d'ogni parte,
ed i precedenti.

Artale - Arresta! deponi il ferro.

Guerrieri *(assalendo Valmiro)* - Cada...

Valmiro *(difendendosi)* - Ah! pria per questa spada

Empi cadrete! *(gli Aragonesi lo circondano, e lo disarmano)*

Bianca - Ahi misero!

Artale - Fermate.

Bianca - Oh mio terror!

Artale - Costei si guardi. Ormai

Ceda l'ostil furor.

Valmiro - *(Avversa sorte! sazia*

Ancor non sei?

Quanto di ben restavami

Tutto perdei:

Bianca... l'onore... e vivere

Perchè mi fai?

Un ferro, un ferro, barbara,

Neppur mi dai?

Almen di sua vittoria

A maggior bene.

Valmir non fosse, o rabbia!

Stretto in catene.)

Artale - *(Or che farò? qual gloria*

Trovar potrei.
In uom che vinto rendono
Gli acciar dei miei?
Se può sua vita togliere
La destra mia.
Quale maggior vittoria
A me saria?)
Bianca - (Cielo, di me più misera
Qual'altra fai,
E qual ti resta strazio
Ch'io non provai?
Or mi togliesti l'unico
Più caro bene,
E pur mi danni a vivere
A crude pene!)

Artale - (Disperse il brando mio.)
(a Valmiro) L'avanzo ancor dei tuoi
Di schermo più per voi
La fuga non sarà.
Te prigionier poss'io
Traggere a cruda morte
Ma pur della tua sorte
L'acciar deciderà.
Mi segui.

Valmiro - Oh gioja!

Bianca - Oh Cielo!

Artale - Il ferro ti rendo. (gli dà la spada)

Valmiro - Or or chi sono

T'accorgerai dal dono.

Artale - All'armi!

Bianca - Ahi crudi!

Valmiro - All'armi!

Bianca - Sento gelarmi il cor!

Valmiro ed Artale - Di morte in fulmine

L'acciar cangiato

Sul capo orribile

Ti piomberà.

Nè a tua memoria

Nemico odiato

La fredda polvere

Pur resterà.

Bianca - Di morte il fulmine

Fia a me vibrato

A duol sì orribile

Mi toglierà.

E a fiero strazio

D'avverso fato

Quest'alma misera

Non resterà.

Coro - Di morte in fulmine

L'acciar cangiato

Sul capo orribile

Gli piomberà.

(Artale, e Valmiro escono seguiti dagli Aragonesi; Armando,
e pochi guerrieri restano con Bianca, che a stento si regge)

SCENA 12ª - Appartamenti nel Castello.

Federico, guardie indi Coro di Aragonesi.

Federico - Come in un punto degli umani eventi

Cangia la sorte!... Io mi credea felice

Goder tranquillo di vittoria il frutto,

E il turbine di guerra

Che del mio regno minacciò il destino

Più che lunge io estimai, or m'è vicino.

A noi ritorna, oh Cielo!

Distrutti i rei nemici,

Di pace i di felici,

Di gioja l'esultar.

Chi ne viene?... Oh, fidi miei,

Che recate?... deh, parlate

Questo core a consolar.

Coro - Mio signor, nobil vittoria

Or circonda le nostr'armi:

Più non resta alla tua gloria

Che un nemico a debellar.

Federico - Un nemico?... e quel chi fia?

Nè il sapeste circondar?...

Coro - E Valmiro: e morte ria

Saprà il duce a lui recar.

Federico - Sì, raddoppia ancor più fieri

Sul nemico i colpi tuoi,

Nè ti resta allor da noi

Altra palma a meritare.

Coro - Dal suo braccio non si spera

Che sicuro il trionfar.

SCENA 13ª - Atrio come nell'Atto 2º Scena 1ª.

Bianca sostenuta da Armando.

Elfrida che le va incontro la sostiene nelle sue braccia.

Bianca - Perché mai di mia morte

L'istante desiato ancor non giunge?

Perchè serbami il Nume

A pena tal... che questo core... Oh Dio!

Non basta a profferirlo il labbro mio.

Valmir!... mio dolce amore

Ah!... che mai fia di te? a colpi fieri

Di spietato nemico, esponi il petto

A me caro, e fatal!... Chi sa se mai

Rivederti potrò... ma che!... spietata...

Piangi!... nè a lui di scudo

Te stessa opponi?...

Ah sì... corriam... (in atto di correre fuori dal Castello)

Elfrida - Che fai? Calmati.

Bianca - E tu chi sei?

Elfrida - Elfrida tua, non riconosci?

Bianca (serenandosi) - Elfrida! oh dolce amica,

Io ti riveggo ancor: riveggo il loco

A religion sacro... Ah sì... la pace

(quasi colpita da grata rimembranza) Io qui trovai talor!...

E a questo core frenasti, Iddio clemente, il mio dolore.

(verso la cappella) Se ancor pietoso sei,

Se ascolti i pianti miei,

Difendi questa vita

A me sì cara!

E se la morte mia

La sua scanzar potria

Se vive... a me la morte

E meno amara. (s'ode suono di militari strumenti)

Elfrida - Qual suon?

Bianca - Che fia?

Voci di dentro - Vittoria!

Cadde Valmiro estinto.

Bianca - Che intesi!

Voci di dentro - Nuova gloria!

Coro - Frenati!

Di vane voci il grido

Il cor ti contristò.

Bianca - Ah no... giunse, pur fido

Valmiro mio spirò.

» **Artale** (s'acquieta) - E vivo ancora!... «

**SCENA 14ª - Coro di Guerrieri, che precede la venuta di Artale
vincitore in diposta ordinanza. Federico, Corrado dal Castello.**

Coro - Dal più magnanimo

Guerriero invito,

Il duce perfido

Restò trafitto.

Federico, Coro - Oh gioja!

Bianca - (Oh palpito!

In tale stato
Destin spietato
M'uccidi almen.)
Coro - Vittoria stabile
Appien sicura,
Ritorna il giubilo
Fra queste mura.
Or tutto è pace,
Tutto è contento,
Il rio tormento
Fuggi dal sen.

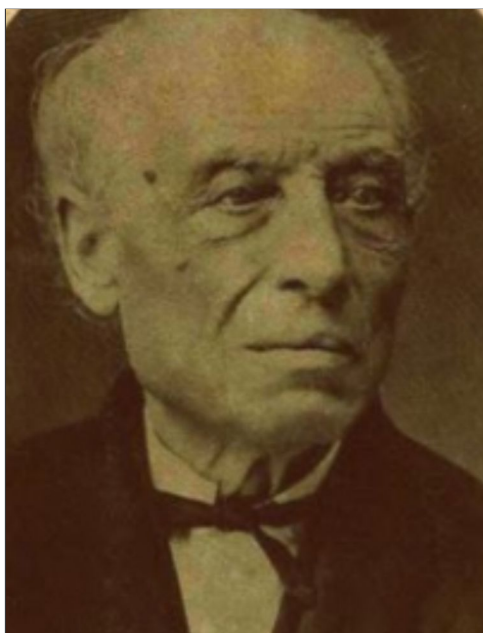
SCENA 15ª - Artale, i precedenti.

Artale - Segno d'amor, di fede,
Artale, al regio piede
Del traditor Valmiro,
Depone il vinto acciar.
Federico - Oh prode!
Bianca - Oh Ciel!... che miro?
E quale ostenti o barbaro,
Orrenda crudeltà?
Federico - Che dice?
Artale - Eh lascia...
Bianca (*ad Artale nell'eccesso della passione*) - Perfido!
Di sangue ancor non sazio
Di morte il ferro... oh Dio!
Spingesti a fiero strazio
In seno all'idol mio.
Federico - Come!
Bianca - Valmir... Lo sappi,
Amai finor.
Federico - Che sento!
Bianca - Ma se del mio tormento
Fosti cagion tremenda,
Spero la mia vendetta
Dell'opra tua più orrenda
Tardi non fia... l'aspetta.
Se giusto un Dio v'ha in Cielo,
A' voti miei di un fulmine
Per te non mancherà.
(*delirante*) Che dissi...
Coro - Oh affanno!
Bianca - L'aura
Par che d'intorno gema

Di luce; i lumi mancano...
Il suol... vacilla... e trema...
Mio ben... m'attendi... l'anima...
A te... s'unisce... (*sviene*)
Tutti - Ah! misera!
Desta il suo duol pietà!

Fine del Melo-dramma

LA NOTA - Ma, insomma, vogliamo dire chi era e cosa fece questo Artale d'Alagona per meritarsi l'onore del titolo eponimo del melo-dramma di Coppola? Diciamolo pure: 1) nobile di casato, politico e militare, catalano di nascita, morì a Catania il 5-2-1389, il che non dà colpa né merito ad alcuno; 2) ebbe l'intelligenza – politica – di sostenere fedelmente Federico IV d'Aragona divenuto poi Federico III re di Sicilia; 3) caso volle – si fa per dire – che il governatore di Messina rappresentato da Niccolò Cesareo, saltando di campo, dacché era alleato con gli spagnoli aragonesi, s'allegò con i francesi di Louis d'Anjou che dominavano la Sicilia e Artale, in costanza di ciò, sodale di Cesareo, trovò più consono dimostrar fedeltà rimanendo al servizio degli spagnoli di Federico III; 4) era quello il tempo in cui i siciliani, dei francesi, ne avevano piene le tasche: perciò Artale, venuto a conoscenza che da Messina era partita alla volta di Catania una flotta al comando del maresciallo Niccolò Acciajuoli, raffazzonò alla bell'e meglio una pari flotta e salpò dal porticciolo di Ognina (ovviamente, non ancora coperto dalla lava che seppellì Catania nel 1669) per andare a intercettare le galere angioine; galere che Artale intercettò sotto il castello di Aci distante – allora come ora – meno di dieci chilometri a nord di Ognina e tutt'oggi attrazione turistica del capoluogo etneo; 5) il catanese di acquisizione dimostrò di essere – seppur in regime di inferiorità di forze – oltre che valoroso anche ottimo stratega tanto da disperdere la flotta francese dell'Acciajuoli mandandola a picco equipaggi compresi; 6) l'avvenimento ringalluzzì oltre ogni previsione gli animi dei catanesi che acclamarono Artale loro eroe, mentre gli storici a quella battaglia navale diedero titolo "Lo scacco di Ognina" attribuendo all'avvenimento importanza primaria nell'affrancamento dei siciliani dal giogo degli angioini e per la conclusione della guerra del Vespro. Certo è che la storia, nella sua articolazione generale, è più complessa, più politica e più intricata e intrigante per i tanti personaggi che la vissero nel bene e nel male ma, per quel che è il nostro interesse, riteniamo che ciò possa bastare. Comunque, è d'obbligo il rimando ai testi di Isidoro La Lumia storico di cose di Sicilia mentre, volendo, si può rinnovare l'invito a leggere "De Rebus Siculis" lib. 9 di Tommaso Fazello oppure di Pietro Giannone "Istoria Civile del Regno di Napoli" lib. 23. cap. 2: cosa d'altronde detta dall'ignoto estensore del libretto.



PIETRO ANTONIO COPPOLA,
Castrogiovanni (odierna Enna), 11 dicembre 1793
Catania, 13 novembre 1876

Considerato che Giovanni Pacini è catanese solo perché la madre la sera che il marito Luigi cantava in teatro fu costretta a partorirlo per poi ritornarsene a girare con la compagnia teatrale, il Coppola può ritenersi il più prolifico operista romantico siciliano e il secondo – dopo – Bellini per maestria musicale. Conquistò i palcoscenici del mondo con "Nina, pazza per amore", rappresentata senza soluzioni di continuità fino all'esplosione di "Cavalleria rusticana" di Mascagni. Le sue opere vennero interpretate dai più prestigiosi cantanti del suo tempo e prodotte nei teatri europei e americani.

Curiosità: il padre Giuseppe – musicista –, notata la precoce predisposizione del figlio per la musica lo osteggiò non desiderando per lui la stessa vita grama che gli era toccato di vivere da direttore del teatro Comunale di Catania e organista e cembalista in giro per le chiese cittadine. A un certo punto s'è arreso. Pietro Antonio grazie alla musica divenne molto ricco ma gli ultimi anni, vissuti a Catania, lo ridussero, non si sa perché, in miseria.

Questi i suoi titoli:

Il figlio del bandito, 1816 / Achille in Sciro, 1830 / Artale d'Alagona, 1834
Nina pazza per amore, 1835 / Gli Illinesi, 1836 / La festa della Rosa, 1836
Enrichetta di Baienfeld, 1836 / La bella Celeste degli Spadari, 1837
Il Postiglione di Longjumeau, 1838 / Giovanna I di Napoli, 1840
Ines de Castro, 1842 / Folletto, 1844 / L'Orfana guelfa, 1846 / Fingal, 1847